

♦ **Santa Famiglia, Zimovsky apre i nuovi reparti**
Sarà l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari, a inaugurare oggi a Roma i piani di degenza e le nuove sale parto e sale operatorie della Casa di Cura Santa Famiglia

♦ **Sofferenza e preghiera, incontro ad Arezzo**
«La preghiera del cristiano alla luce della sofferenza propria e altrui» è il titolo dell'incontro organizzato per oggi dalla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, in collaborazione con Serra Club e Medici cattolici. Il tema (alle 19 in Seminario ad Arezzo) sarà approfondito da don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della salute.

♦ **«Sorella morte» tra scienza e vita eterna**
«Sorella morte corporale. La scienza e l'aldilà» è il titolo del nuovo libro di Francesco Agnoli (La Fontana di Siloe, 110 pagine, 11 euro) che affronta il delicato tema delle esperienze di pre-morte e delle testimonianze di chi le ha attraversate.

Giovedì, 30 ottobre 2014

Dall'Italia agli Usa, ma la mamma in affitto cambia idea

Ha quasi tre anni, vive in Italia con la sua famiglia, è nata negli Stati Uniti dove è vissuta solo pochi giorni, e potrebbe a breve diventare un caso internazionale, se la sua madre surrogata americana otterrà da un tribunale dei minori del Tennessee il diritto di vistarla regolarmente, provvedendo anche con un supporto economico. È l'ennesima dimostrazione – se mai ce ne fosse ancora bisogno – del fatto che soprattutto con la pratica dell'utero in affitto, e con le nuove tecniche di fecondazione in vitro in generale, si creano situazioni di incertezza genitoriale sempre più complesse, sulle cui conseguenze ci dovremmo interrogare seriamente. Veniamo ai fatti: L.G. (lui) e A.T. (lei) sono una coppia italiana non sposata, che nel 2010 stipula un contratto con una donna americana (J.E.) e suo marito (J.M.), per avere un figlio. Si tratta della "surroga tradizionale": la donna americana verrà inseminata con i gameti dell'italiano, impegnandosi a cedere il neonato al momento del parto. Siamo nello Stato americano del Tennessee, dove la legislazione sull'utero in affitto è incerta, tanto che i quattro sottoscrivono un contratto in cui riconoscono esplicitamente che le normative statali non sono chiare. Si impegnano tutti a rispettare comunque i termini del contratto stesso, per cui la coppia americana dichiara di non volere alcun legame di parentela con l'eventuale nato, e collaborerà affinché i genitori intenzionali (gli italiani) siano riconosciuti come genitori legali e prendano in custodia il bambino alla nascita. Gli italiani si impegnano a pagare tutte le spese correlate alla gravidanza, comprese quelle legali e anche un corrispettivo per il dolore e la sofferenza della madre surrogata: alla fine il conto sarà di 73mila dollari.

La giovane americana rimane incinta dopo l'inseminazione e nel novembre 2011, due mesi prima del parto, i quattro si recano presso il Tribunale minorile competente per ratificare l'accordo. L'atto ufficiale porterà la data del 22 dicembre: la coppia americana da quel momento in poi non ha più diritti genitoriali sul nascituro, il padre legale sarà quello italiano, la coppia italiana prenderà in custodia il neonato; nel certificato di nascita sarà registrato come padre l'italiano, e come madre la donna

Una coppia di italiani si è rivolta a una donna del Tennessee disposta a mettere a disposizione oociti e utero a pagamento. Ma la madre surrogata dopo la nascita ha chiesto di non perdere la bambina. La Corte Suprema le ha dato ragione. E adesso?

americana che partorisce, ma «solo per completare il certificato di nascita ai fini della conservazione dei dati». Il 7 gennaio nasce una bambina, J.M.G.. Tutti concordano che, per il suo bene, all'inizio sarà allattata al seno dalla madre surrogata. La donna italiana se ne va, per assistere madre e suocera malate, e lascia in America il compagno. Passa una settimana, ed è a questo punto che la natura – e vogliamo usare proprio questo termine, "natura", tanto desueto e bistrattato quanto vero e potente – ha la meglio: dopo averla tenuta in grembo per nove mesi, partorita e allattata, la madre della bambina la vuole tenere con sé. Diciamo la madre, perché è la verità: quella bambina è la sua, come negarlo? Con un contratto?

Il 13 gennaio 2012 la giovane americana si rivolge alla magistratura, chiedendo la custodia della piccola: gli italiani non sono sposati, e questo invaliderebbe la procedura secondo le leggi del Tennessee. Ma i due provvedono subito, e il 27 sono marito e moglie. Il Tribunale dei minori respinge la richiesta della donna, e la Corte d'Appello conferma, lasciandole però la possibilità del ricorso alla Corte Suprema del Tennessee, che il 18 settembre 2014, sorprendentemente, riconosce che le norme statali «inequivocabilmente proibiscono che una madre biologica rinunci ai propri diritti di genitore prima della nascita del bambino». Solo dopo aver partorito, in Tennessee, una donna può decidere di abbandonare o dare in adozione il proprio figlio, e non prima, come invece è stato fatto e ratificato in questo caso. La custodia della bambina, quindi, rimane al padre italiano, e il Tribunale dei minori dovrà pronunciarsi di nuovo per stabilire eventuali diritti della donna americana a visitare sua figlia e a contribuire al suo sostentamento. La Corte Suprema denuncia la mancanza di una norma

Carpi. Etica e vita familiare, scuola anti-confusione

la storia
di Benedetta Bellocchio

In linea con il cammino del Sinodo, la cura pastorale della famiglia è tra le attenzioni prioritarie in diocesi di Carpi. Dopo aver avviato il rinnovamento dei corsi per i fidanzati, anche attraverso un incontro formativo per le coppie che accompagnano i sacerdoti nella preparazione al matrimonio, sarà il vescovo Francesco Cavina a tenere, da domani e per il secondo anno consecutivo, il corso di morale famigliare presso la Scuola di formazione teologica diocesana.

«Si tratta di un cammino che, con il precedente ciclo di lezioni, ha raccolto un'ampia adesione da parte delle persone della diocesi – spiega il vescovo –. Gli stessi partecipanti mi avevano

richiesto di proseguire approfondendo alcuni temi etici di grande attualità, per poter conoscere con maggiore chiarezza la posizione della Chiesa». Punto di avvio sarà l'approfondimento del matrimonio sia come istituzione naturale che come sacramento, ma anche nelle sue ricadute sociali e culturali sulla realtà di oggi; il vescovo affronterà poi il tema dell'aborto, sia chirurgico che farmacologico, toccando gli aspetti morali ma anche le conseguenze fisiche e psichiche sulla persona e sugli altri. Altri temi, la generazione extracorporea e tutte le problematiche connesse alla procreazione assistita, la contraccezione, la teoria del gender che, osserva monsignor Cavina, sta prendendo piede

nelle scuole e nella mentalità comune. «C'è molta confusione su questi temi – commenta –, poiché spesso ci si lascia trasportare da alcuni casi limite riportati in maniera sensazionalistica dai mezzi di comunicazione e che fanno perdere di vista la verità oggettiva sulla persona umana. Il corso risponde dunque a un bisogno formativo dei cristiani che ritengo estremamente urgente. Se non abbiamo ben chiare le ragioni di fondo del nostro essere e del nostro agire, l'emotività e la soggettività prendono il sopravvento. Ai credenti invece è richiesto di annunciare con franchezza la dignità e la verità dell'uomo rivelate dal Signore Gesù».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brittany Maynard il giorno delle sue nozze

Brittany non ascolta gli altri malati Ultime ore per impedirle l'eutanasia

Brittany Maynard ha visto il Grand Canyon, e molto probabilmente morirà il 1° novembre come aveva pianificato. Con questa ultima escursione infatti, la 29enne statunitense che ha deciso di ricorrere all'eutanasia dopo la scoperta di un cancro al cervello, è arrivata alla fine della sua «lista delle cose da fare prima di morire» e, salvo ripensamenti dell'ultim'ora, il conto alla rovescia è ormai agli sgoccioli. La sua scelta, resa nota sul Web e ampiamente seguita dai media, è stata molto caldeggiata dalle associazioni pro-eutanasia sollevando in tutto il mondo un vasto dibattito. Non sorprende che siano proprio gli altri malati i più accorati nel chiederle di non arrendersi al male che la divora. Comunque andrà, la sua vicenda è destinata a pesare sull'opinione pubblica, soprattutto sui più giovani, e potrebbe influenzare anche future disposizioni legislative. Come evidenziato da Arthur Kaplan (New York University), uno dei più influenti bioeticisti sulla scena internazionale, Brittany ha cambiato l'ottica del dibattito: «È giovane, vivace, attraente, appena sposata. È molto diversa dalla persona di mezza età, o più anziana, che siamo abituati a vedere confrontarsi con le questioni di malattia terminale». (Em.Vi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chiara a riguardo e invita il legislatore a porre rimedio.

Notevole la nota personale (*cuncting opinion*) che il giudice William Koch ha voluto redigere, condividendo la sentenza ma contestandone vigorosamente una motivazione in particolare, quando la Corte scrive che «i contratti di surroga tradizionale non violano la politica pubblica come regola generale». Koch contesta la decisione della Corte di trattare questo tema mutuando criteri e norme dalla regolamentazione dei contratti privati, perché la maternità

contro terzi non si può ricondurre solamente a un fatto di contrattualistica. Il giudice denuncia il fatto che nel Tennessee l'utero in affitto è una realtà finita in un limbo legislativo, che però non può essere affrontato dai giudici i quali, pronunciandosi caso per caso, rischiano di complicare solo la situazione: «Le questioni più ampie di politica pubblica devono essere lasciate all'Assemblea generale», cioè al parlamento, conclude Koch. E noi con lui.

Assuntina Morresi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

la ricerca

Staminali-killer segnano un gol contro il cancro

Il grande tesoro multitasking delle staminali, potremmo dire: un nuovo utilizzo di queste cellule preziose, infatti, sembra segnare un gol nella lotta contro i tumori con la messa a punto di un approccio elaborato da neuroscienziati dell'Università di Harvard. Resti di tumore cerebrali nei topi non eliminabili chirurgicamente sono stati attaccati da staminali modificate nel loro dna in modo da renderle altamente e specificamente tossiche contro di esse. Posizionate molto vicine alle cellule tumorali, attraverso la produzione in loco di citotossine mirate, il bersaglio è stato raggiunto con successo ed efficacia e, visti i buoni risultati, i ricercatori sono pronti a sperimentare la tecnica in altri tipi di tumori prevedendo i test clinici entro 5 anni.

L'approccio americano è innovativo ma la strategia di utilizzare staminali killer contro il bersaglio cancro è oggetto di studio di vari gruppi nel mondo. Uno fra questi il team di Massimo Dominici, responsabile del laboratorio di Biologia cellulare e terapie oncologiche avanzate dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena, nonché presidente, dal 2012, dell'International society for cellular therapy (Isct), la più importante società internazionale di esperti nell'utilizzo delle cellule a scopo terapeutico. «Da poco abbiamo messo a punto uno studio di terapia genica per il tumore del pancreas, finanziato dal ministero della Salute e dall'AirC», spiega Dominici. «In particolare, i nostri studi hanno accertato l'importanza decisiva dello stroma, il microambiente necessario affinché le cellule tumorali possano crescere. Nel tumore del pancreas la percentuale di cellule stromali maligne è molto alta, cosicché abbiamo pensato di ingannarle fornendo cellule stromali normali che però producono una molecola tossica. Una sorta di cavallo di Troia, insomma, per dare una mano al sistema immunitario quando non ce la fa più. In staminali mesenchimali è stato, dunque, introdotto il gene trial, capace di indurre la morte nelle cellule che lo riconoscono. Dopo sole 24 ore ha cominciato ad agire. Entro il 2014 contiamo di concludere la fase pre-clinica sull'animale e comincerà l'iter che ci porterà alla sperimentazione sul paziente».

Alessandra Turchetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli ai fondi per disabili, le famiglie: come si resiste?

Arrabbiati. Perché il taglio nella Legge di stabilità al Fondo per le non autosufficienze non vuol dire soltanto meno soldi per le fragilità ma anche il ritorno a una visione di corto respiro. Chiedevano che intervenisse il premier Matteo Renzi e che desse un segnale forte al tavolo convocato dai sottosegretari per le politiche sociali, la salute e le finanze cui hanno partecipato rappresentanti di alcune associazioni. E invece è arrivata la conferma del taglio di 100 milioni per il 2015 del Fondo per le non autosufficienze (da 350 a 250 milioni) e del Fondo nazionale per le politiche sociali che si ferma a 300 milioni. E ora Salvatore Usala, il malato di Sla leader del battagliero Comitato 16 novembre che annuncia una nuova clamorosa protesta per martedì prossimo, non è più il solo arrabbiato. Il taglio «è un segnale molto grave – sottolinea Vincenzo Falabella, presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap – e ciò al di là dei numeri. Il Governo sostiene l'utilità di allentare il patto per l'austerità, ma non intende ridurre lo spread sulle spese sociali per la disabilità, una delle principali cause di impoverimento». Per Falabella «restituire diritto di cittadinanza ai disabili attraverso l'inclusione sociale significa liberare energie dei diretti interessati e dei familiari. Quello sulla disabilità è un investimento e non una spesa». Gli fa eco Massimo Mauro, presidente di Aisla: «È una vergogna: molti malati gravi non avrebbero più assistenza domiciliare e sarebbero costretti a rivolgersi alla rete ospedaliera e assistenziale con un conseguente aumento dei costi a carico del Sistema sanitario nazionale».

Francesca Lozito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

fuoriporta

«Morte con dignità», Germania tentata

di Simona Verrazzo

In Germania un gruppo bipartisan di parlamentari ha presentato un documento per la legalizzazione del suicidio assistito, che sarà dibattuto il 13 novembre al Bundestag, il Parlamento tedesco. Insieme all'iniziativa è stata presentata anche una dichiarazione di intenti, «Morire con dignità. La certezza del diritto per pazienti e medici», che porta la firma di Peter Hintze (vicepresidente del Bundestag) e Katherina Reiche, entrambe della Cdu, il partito della cancelliera Angela Merkel, oltre che di Dagmar Wöhr, della Csu, il partito cristiano-sociale bavarese alleato di governo, e di Karl Lauterbach, Burkhard Lischka e Carola Reimann (presidente della commissione Salute del Bundestag), tutti e tre socialdemocratici della Spd. Nel settembre 2009 in Germania, è stato adottato il testamento biologico («Disposizioni dei pazienti»), ma con il Codice penale che all'articolo 216 punisce l'omicidio su richiesta: per questo motivo ora si vuole inserire la normativa all'interno del Codice civile. Sono sette le condizioni in presenza delle

Tra due settimane inizia al Bundestag l'iter parlamentare di un progetto per la legalizzazione del suicidio assistito, iniziativa che va oltre la norma sul testamento biologico in vigore dal 2009

quali verrebbe consentito il suicidio assistito: il malato deve essere maggiorenne e avere capacità di discernimento; la malattia deve essere incurabile; deve anche essere irreversibile e portare alla morte; la sofferenza deve essere ben riconoscibile (evidente); il paziente deve essere stato informato su tutte le terapie disponibili, comprese le cure palliative; la diagnosi deve essere confermata da un secondo medico (il "principio dei quattro occhi"); il paziente deve consumare il suicidio da solo, quindi somministrare o assumere il farmaco letale da sé.

Tra due settimane dunque comincia il dibattito parlamentare. La materia, salvo sorprese, rientra tra quelle in cui il Bundesrat, il Consiglio federale che

rappresenta i Länder, può esprimere soltanto un parere non vincolante. L'obiettivo è giungere a una legge entro il 2015. Ma ancor prima che inizi il cammino legislativo si sono fatte sentire numerose reazioni negative, tra le quali quella della Chiesa cattolica: «Non si dovrebbe dire che l'eutanasia e il suicidio assistito sono un aiuto a morire per le persone, in realtà si tratta di pseudo-umanità – ha dichiarato il vescovo di Ratisbona, Rudolf Voderholzer –. Ciò riflette l'atteggiamento di chi preferisce gestire i problemi della vita in maniera rapida piuttosto che attraverso lunghe, e forse noiose, cure». Una posizione condivisa. «Il desiderio di morire non è sempre autentico. Spesso le persone vengono da situazioni difficili che poi però passano – ha commentato l'arcivescovo di Friburgo, Stephan Burger, sottolineando l'importanza del dialogo e della relazione con i malati terminali –. In seguito molti riconoscono che la vita può essere ancora bella. È un processo di maturazione mentale che l'eutanasia invece nega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA